

Da alcune settimane, a seguito di uno scoop del programma televisivo “Le Iene”, i famosi Bronzi di Riace sono tornati sotto le luci dei riflettori a causa dell’ipotesi secondo la quale in origine non erano limitati alla coppia di guerrieri o atleti immortalati dall’antica metallurgia greca. E’ risaputo che le due statue di bronzo vennero avvistate sul fondo marino antistante la costa di Riace, in provincia di Reggio Calabria, il 16 agosto 1972 dal sommozzatore romano Stefano Mariottini, che il giorno dopo avvisò la Soprintendenza alle Antichità della Calabria. Poi i Carabinieri ripescarono i reperti fra il 21 e il 22 agosto. Nell’arco dei successivi quarantasette anni si sono susseguite numerose ipotesi sia sull’origine, sia sull’identità dei barbuti e atletici personaggi. Gli esperti sono in sostanza concordi nel ritenere che risalgano al V secolo avanti Cristo, l’epoca che segnò l’apice dell’acpotenza per le città-Stato della Grecia e per le loro numerose colonie d’oltremare, particolarmente numerose in quell’Italia Meridionale non a torto ribattezzata “Magna Grecia”. Come possibili autori si sono proposti via via Pitagora di Reggio, Fidia o Policleteo, a seconda che i minuziosi esami dei dettagli stilistici rivelassero più o meno tracce della fattura attica o di quella siceliota e italiota. L’arco temporale più accreditato per la loro fusione va dal 490 al 430 avanti Cristo, cioè proprio il periodo in cui il mondo greco oscillò fra i trionfi contro l’Impero Persiano e la propria autodistruzione a seguito dello scoppio nel 431 a.C. della guerra del Peloponneso, la guerra fratricida tra i due blocchi di alleanze guidate rispettivamente da Atene e Sparta, terminata nel 404 a.C. con la vittoria spartana. Doveva essere quella una vera guerra civile in seno alla civiltà greca, anticamera della decadenza e della successiva sottomissione ai macedoni. Comunque, sull’origine dei Bronzi non si è mai potuta dire una parola definitiva, ma solo ragionare per probabilità. Stesso discorso per quanto riguarda il mistero dell’identità dei personaggi. Molti archeologi pensano che i bronzi ritraggano due ignoti campioni sportivi della corsa all’oplodromo, specialità delle gare olimpiche greche che contemplava la gara di podisti armati con elmo e scudo. Il tutto prendeva proprio il nome dal cosiddetto “oplone”, il tipico scudo rotondo della fanteria pesante greca, da cui il fante corazzato veniva detto “oplite”. Altri ritengono che almeno uno di essi sia Aiace Oileo, mitico eroe della guerra di Troia, ma le ipotesi prevalenti sono legate ai miti del ciclo tebano, in particolare alla vicenda dei Sette contro Tebe (la Tebe greca “dalle sette porte”, non l’omonima città egizia, “dalle cento porte”). Alcuni propendono per Tideo e Anfiarao, due dei sette condottieri che assalirono la città per spodestare Eteocle, uno dei figli di Edipo e Giocasta, e rimpiazzarlo col fratello Polinice, egli stesso annoverato fra i sette. Fra vari archeologi, il prof. Daniele Castrizio pensa invece che i bronzi ritraggano proprio Eteocle e Polinice, i due fratelli destinati ad ammazzarsi a vicenda a causa della maledizione che gravava sulla casata di Edipo. E proprio qui ci si ricollega alla possibile presenza di ulteriori statue sul fondo marino, poi sparite. Stando a quanto ricostruito nella puntata delle “Iene” andata in onda lo scorso 29 ottobre 2019, sulla base di interviste a un testimone, in origine sul fondo marino lo stesso sub Mariottini avrebbe visto “un gruppo di statue”, come sarebbe stato verbalizzato nella sua prima denuncia alle autorità. Statue di cui almeno una distinta da una posa “a braccia aperte”, mentre invece entrambi i bronzi a noi noti hanno le braccia vicine al corpo, come per tenere lancia e scudo. “Le Iene” hanno poi interpellato il prof. Castrizio, il quale ha sostenuto che la figura a braccia aperte potrebbe essere nientemeno che la madre di Eteocle e Polinice, Giocasta, intenta nel cercare disperatamente di separare i due figli per impedir loro, invano, di uccidersi. Secondo tale ricostruzione, le statue mancanti, come anche elmi, scudi e lance indossati dai bronzi, sarebbero state in qualche modo trafugate. Si dice vendute ad “americani”, dopo una permanenza provvisoria a Roma. Nella vicenda avrebbe avuto un ruolo quello che viene descritto come “un parente del sub Mariottini”, tale Alcherio Gazzera, ma il condizionale è d’obbligo. La versione che emerge secondo le fonti de “Le Iene” sarebbe quindi, in sintesi, la seguente. Sul fondo marino, sepolto quasi totalmente dalla sabbia, riposava da circa 2400 anni, non una coppia, bensì un vero e proprio “gruppo” scultoreo in bronzo, formato da un numero di statue compreso fra un minimo di tre e cinque, probabilmente dedicato al mito dei Sette contro Tebe. Poiché fra la scoperta delle statue da parte del sommozzatore e il loro recupero da parte dei Carabinieri passarono almeno quattro o cinque giorni, ci sarebbe stato tutto il tempo perché, appena sparsa la voce, qualcuno avesse

potuto, senza autorizzazioni, prelevare gran parte di quel tesoro sommerso. E' chiaro però che, finchè non emergeranno indizi più concreti, la pista dei "bronzi rubati" rimarrà una mera illazione. E un alone di mistero continuerà ad ammantare le due statue elleniche.....